

C. — SPEDIZIONE GESSI-MATTEUCCI.

Lettera del dott. Matteucci all' ANCORA di Bologna sulle missioni in Africa.

Khartum, 9 gennaio 1878.

Vi ho diretto giorni sono una corrispondenza, dove parlava con qualche estensione delle Missioni nell'Africa, e specialmente di questa di Khartum, di

cui è capo monsignor Comboni. Oggi torno sull'argomento, e lo farei più spesso se gli affari gravi che mi circondano, il motivo imperioso che mi chiama nel bel centro della regione dei Galla lo permettessero. Oggi vi intrattengo sopra una istituzione generosa nel suo concetto, nobile nelle sue aspirazioni, grandiosa nel suo avvenire: alludo all'Istituto femminile diretto dalle suore di S. Giuseppe dell'apparizione.

Ho sempre avuto un'ammirazione profonda per le suore, una simpatia spiccata che nulla tiene del profano; mi sembra che la suora identifichi quanto vi è di più sublime nella missione della donna; mi sembra che essa sintetizzi il concetto della *figlia*, della *madre*, della *sposa*.

Dio mi guardi dal credere che una buona madre di famiglia non eserciti uffici importanti, utili, necessari; che una fanciulla la quale fa lieti i giorni dei vecchi genitori e li circonda di sorriso, non sia degna della più profonda ammirazione. La donna in un modo o in un altro può esercitare una sovrana influenza sulla società, ha innanzi a sè una larga via di doveri e di diritti. Tra la madre che sorride di lieta speranza al letto del pargolo, lo istruisce avviandolo verso il sentiero della vita morale, infondendogli nell'anima il sentimento del dovere verso Dio e verso la patria; tra la suora che sul campo di battaglia, nelle affannose ore di agonia mi consola il soldato che è caduto da prode sulla breccia, la suora che nel ministero pacifico della scuola mi istruisce una fanciulla serbandola ai grandi doveri della famiglia e togliendola ai procaci pericoli del mondo seduttore, trovo tutto un mistico profumo di poesia, tutta una speranza mi aleggia intorno, e par mi ripeta, che il mondo non sarà travolto dalla marea immorale che monta, se noi sapremo conservare la donna alla sua missione, ai suoi doveri, reintegrandola nei suoi diritti.

Non debbo fare della morale; vi ho detto di volervi parlare dell'istituzione femminile di Khartum ed avete diritto di richiamarmi all'argomento. Penso molte volte tra me stesso che non era possibile una idea più splendida di quella che un giorno venne a monsignor Comboni, quando chiamò le suore a Khartum. Secondo quanto io penso, egli deve aver ragionato in questo modo: deve aver detto che una missione composta di sacerdoti può educare e rendere civili quanti selvaggi si vuole, ma non potrà ad essi dare un avvenire di prosperità, e fare dei neofiti, degli apostoli del bene, se a tanti uomini non corrispondono tante famiglie. La base della famiglia è la donna, e nei centri d'Africa educare la donna torna più difficile e pericoloso che l'uomo. Voi lo intendete facilmente il perchè un missionario non possa accettare l'impegno di educare direttamente la donna. La sua condizione, il suo carattere non gli permetterebbero mai di entrare in rapporti diretti con la donna, tanto più in Oriente, ove queste sono onninamente tolte al consorzio familiare degli uomini. Come si poteva, e si doveva in tale frangente provvedere? Nulla vi era di meglio che chiamare a questo nobile e grandioso apostolato il sussidio delle suore; di quelle suore che hanno votato la loro vita all'istruzione, alla carità; pronte a correre sul campo di battaglia, come nell'ambiente pacifico della scuola.

Conviene dire che sia molto nobile il cuore di una donna che si sobbarca al grave sacrificio di abbandonare la patria, la famiglia, gli affetti, per venire quà, ove, se non si muore per l'inclemenza micidiale del clima,

si può essere vittime da un momento all'altro del furore dei selvaggi. Il missionario, oltre al compenso materiale di una fibra robusta, può trovare un gradito svago nei libri, nella caccia, nei viaggi ed in mille altre piacevoli occupazioni; ma la suora, pensatelo bene, da qual altra attrattiva può essere chiamata a condurre i suoi giovani anni sotto questo sole di fuoco, in queste plaghe inospitali? Pensateci bene, e dovrete convenire con me che essa deve essere mossa da un nobile sentimento, da una voce arcana e potente, che gli addita in questi lontani paraggi un bene da esercitare, una virtù sublime da porre a prova.

Ho visitato minutamente l'istituto femminile di Khartum, e ne ho tratte le più belle e le più soavi emozioni.

Immaginate fanciulle tolte da una vita selvaggia, donne dedite ad una vita brutale, che raccolte ed educate dalle pie suore, oggi si trovano con un avvenire sorridente, si trovano nella piena libertà dei loro diritti concessi da Dio, e destinate a formare una famiglia che si costituisce centro di una società civile e religiosa. Ho ammirato lavori che sembrano usciti dall'Europa, tanta è in essi la precisione e l'arte adoperata; ho sentito queste povere fanciulle leggere correntemente l'arabo, e molte parlare l'italiano, ed abbandonando la casa delle suore, ho benedetto alla felice idea di monsignor Comboni: essa offre una palpitante prova, come le missioni svolte nel modo che vi accennai nell'ultima mia, ponno redimere l'Africa, e facilitare a noi esploratori la via verso le ignote regioni.

E non pensate che le suore si trovino solo a Khartum, ove si può condurre una vita discretamente buona; ma esse hanno sfidato i pericoli di viaggi ardui penetrando a Gebel Nuba e stabilendovi una casa. Povere suore in pochi anni hanno pagato il prezioso tributo della loro vita nella terra africana; a quest'ora sei sono morte, colpite dalla febbre micidiale che domina in questi paesi dal settembre al febbraio. Esse non hanno perduto animo; nuove reclute sono giunte; nuove stanno per arrivare.

Se la simpatia e la riconoscenza che ogni anima gentile sente per queste ottime suore può essere a loro di conforto, io so di non ingannarmi nel dire che una gran parte del mondo civile divide i miei sentimenti. Qualunque sia la fede che c'ispira, qualunque il partito politico che ci disciplina, tutti sanno apprezzare le virtù, e specialmente quella virtù che per non essere conosciuta, piega verso l'Africa, ove è chiamata dai bisogni più imperiosi, dalla causa più nobile che si può difendere.

Ripeto che le suore nel centro d'Africa sono una evidente comprova che il cuore della donna sa piegarsi ai più forti sacrifici, che nella donna noi dobbiamo intravedere la salute della società.

P. MATTEUCCI.

Lettere di Gessi e Matteucci al maggiore Baratieri.

Senaar, 1^o febbraio 1878.

Caro Baratieri,

Navigando da Khartum a Senaar con alternata fortuna di venti ora favorevoli ed ora contrari, pensavamo alle ricchezze nascoste di questa vasta provincia, che compresa nello spazio di terra intercluso tra il *Bahr-el-Abiad*, ed il *Bahr-el-Azrak*, forma un delta rovesciato, avente la sua base al sud ed il suo apice al nord. Una provincia che offre terreni fertilissimi, facili per la loro altimetria ad una irrigazione quasi normale, dicevamo tra noi, deve ritornare ad un avvenire splendido, deve essere il granaio del Sudan.

Il fiume Bianco chiamò sulla sua via una plejade illustre di esploratori, perchè conduceva alla soluzione di un problema che da Erodoto a noi impone più per la tenacità del serbato segreto, che per una reale importanza; ma il fiume Bianco, aperto alla civiltà per l'eroismo di alcuni viaggiatori, e per le militari imprese del Gordon, non avrà un grande avvenire di commerci e di visitatori, per il latente veleno che mina l'esistenza di quanti vi approdano, per quel *quid divinum*, che non sappiamo se sia dell'aria o della terra, se di entrambe, ma che certo investe l'umano organismo, lo ammorba e l'uccide. Il fiume Azzurro ha ben altre potenti seduzioni; un'aria, relativamente all'Africa, pura e saluberrima, una vegetazione ricca e tropicale, un regno animale e vegetale che offre, come le migliori razze e specie, così i tipi più perfetti della fauna e della flora dell'Africa centrale. Il fiume Azzurro, dimenticato per molti anni, torna di palpitante attualità, ora che le questioni idrografiche del Nilo, piuttostochè studiarle nelle basse pianure dell'equatore, i geografi amano discuterle qui, ove scendono quasi le ultime propaggini delle cuspidi abissiniche, qui ove il Gogieb ed il Sobat, riuniti per alcuni in misterioso connubio, formano il *caput Nili*, mentre per altri, separati, e vicini solo alla sorgenza, corrono per vie diverse e lontane al fiume Bianco o al Giuba. Ma non divaghiamo dall'argomento; siamo ancora lontani dal giorno in cui potremo dire con l'autorità che ci viene dall'esperienza e dallo studio portato sul luogo, la nostra opinione sullo stato della quistione, ed oggi conviene ci teniamo paghi di narrarvi le nostre impressioni sul Senaar e sulla via che ci ha qui condotti.

La provincia del Senaar, da Khartum alla sua città capitale, è circondata da innumerevoli villaggi, alcuni dei quali offrono per la loro estensione e per le tradizioni storiche, speciale importanza; tra i principali noteremo *Kamlin*, *Mesalamieh*, *Wolad Medine* e *Dender*. Il tempo non ci ha permesso di visitare ad uno ad uno questi villaggi; ci fermammo a Kamlin, perchè lo spirare di venti contrari non ci permetteva di proseguire.

Kamlin per la costruzione delle sue case sta a cavallo tra una pseudo-civiltà morente ed una società selvaggia che incomincia: vi sono case, come a Khartum, di terra, con un recinto che chiude la proprietà, con architettura di linee e di finestre, ma vi sono moltissimi *Tukul* costrutti a piramide, l'abitazione di tutti i popoli che dall'Equatore si estendono sino al cuore

dei Galla. Vi giungemmo in un giorno di mercato, in uno di quei giorni in cui anche nel centro d'Africa tutto spira vita, tutto movimento.

Desiderosi di trovare una occasione per mandare un simpatico saluto ai nostri amici di Khartum, guardavamo in quel pandemonio di tipi diversi e strani, se ci fosse dato di osservare persona che dirigesse i suoi passi verso la capitale del Sudan. E fu ventura che trovammo un mercante turco, che proveniente dal *Gadaref* moveva per Khartum. La provenienza ci mise nell'animo l'idea di interrogarlo su quel paese ed i finitimi, che come ben sapete, sono l'Abissinia ed i Galla. Le notizie che si ricevono dai viandanti sono sempre preziose, anche se erronee, perchè legate con altre; e tolta di mezzo l'esagerazione e la menzogna, formano una cronistoria il cui interesse non si può calcolare che in questi paesi. Chiedemmo notizie al Turco, dello stato della guerra tra *Menelik* re dello Scioah e *Giovanni* Kassa di Abissinia; ci rispose in modo, che arguimmo dover egli essere bene informato;... ci disse che attualmente vi era pace, perchè il fiume col suo gonfiarsi impediva le operazioni, ma era una tregua più che una pace....

Sino a Senaar la via è molto bella e ridente; le due sponde del Nilo vestite di ricchissima vegetazione rallegnano l'occhio, che non si perde stanco come in Assuan ad osservare le brulle ed irte catene libiche ed arabiche che ne formano povere e misere sponde.

La flora africana in questo tratto di paese compreso tra Khartum e Senaar, è largamente rappresentata dalla *durha* (sorgum vulgare) dal *full* (faba sativa) dalla *cucurbita citrillus*, dall' *indigofera tinctoria*, dal *sesamum orientale*, e da qualche *asclepias gigantea*; forse nell'interno vi saranno specie più ricche e diverse, ma noi non accenniamo che a quelle che colpirono la nostra vista. La fauna niliaca la conoscete: moltissimi coccodrilli ed ippopotami; per l'aria aquile ed uccelli di rapina numerosi, ed in terra il più ricco è il regno dei quadrumani con tutte le sue varietà, delle quali la più bella è la *scimia rubra* che popola le due rive del fiume. Più avanti ci attende l'emozione che viene fornita dal regno animale fiero e maestoso, dai leoni e dai leopardi, dalle jene e dalle pantere; ma di questo ne terremo parola a fatti compiuti.

Si dice che il tempo distrugge ogni cosa; le più care ricordanze come le più preziose tradizioni, i monumenti granitici, come persino le luminose impronte della mano del genio; questa grave sentenza trova un terribile riscontro di verità nel Senaar, dove attraverso i secoli si sono succedute varie civiltà, sieno pure civiltà a modo d'Africa, ma che dovevano lasciare nella storia di questi popoli e di questi luoghi ricordanze imperiture. Tutto è perduto; i monumenti disparvero per ignoti avvenimenti, tutto il passato è vago, scuro, misterioso. Solamente, ombra grandiosa ma squallida, ci passa di fronte l'antica fama del Senaar. Lasciamo il Senaar quale era ai tempi dei Romani, quando inviava numerosi leoni che si dovevano battere coi gladiatori sull'arena del Colosseo; lasciamo il Senaar, quale doveva essere quando sull'Etiopia splendeva un radioso nimbo di civiltà; il Senaar che a questi tempi ne era la via di comunicazione, la porta di entrata, ma cerchiamo almeno dove sia il Senaar dei *Fungi*, il Senaar di quattro secoli or sono, quando ricoverava entro le mura della sua capitale oltre duecento mila abitanti, quando era il centro del grande com-

mercio tra l'Abissinia ed i Galla. Indarno lo cercheremmo! Il tempo col suo fatale cammino ha distrutto ogni cosa, ed alla vita agitata di pochi secoli or sono è subentrata una solitudine sepolcrale che sembra porti sospeso negli spazî il motto biblico: *Sic transit gloria mundi*.

La stirpe reale dei Fungi fu debellata da Ismail Pascià nel 1823: priuna di quell'epoca il decadimento del Senaar era progressivo e, spaventevole, il sorgere di Khartum toglieva a questo antico centro la sua vitalità e la sua importanza.

La battaglia che nel giugno del 1823 sulle alture di *Abu-Sciokah* ebbe luogo tra la cavalleria di Ismail Pascià e quella non meno valorosa e rinomata de' Fungi, fu sanguinosa e combattuta con un eroismo degno di un gran popolo. Fu la prima volta che l'armata dei Fungi ebbe a combattere contro soldati armati di fucile, e mentre i primi avventuraronsi con slancio nel centro delle masse nemiche, credendo che i soldati fossero armati di bastoni, trovarono una morte certa ed orrenda, e furono vinti su tutta la linea. La famiglia dei Re Fungi aveva molti discendenti, dei quali alcuni si ritirarono sopra le montagne, ed anche oggi tengono un dominio indipendente e fiero; mentre altri di animo meno nobile e severo mendicarono un pane alla corte del Re vincitore, e sono pochi anni, che la Regina è morta a Khartum, mantenuta dal Governo egiziano. Si potrebbe credere che nella città del Senaar vi fossero vestigia di una grandezza passata, almeno edifici pubblici, case, templi: ma nulla di tutto questo! esiste appena un vastissimo spazio sul quale è fama sorgesse la cospicua metropoli.

L'autorità del Governo egiziano è rappresentata da un Mudir, al quale presentammo le lettere commendatizie, e dal quale fummo ricevuti con molta gentilezza. Dal Senaar proseguiremo il nostro viaggio sino a *Karkodj* per la via del fiume, e poi noleggiando buon numero di cammelli, ci dirigeremo a Fazoglu. A Fazoglu misureremo più da vicino le difficoltà, e rifatto il materiale, affronteremo la via di Fadasi, quella via che deve condurci nel cuore dei Galla. Ci è stato riferito da persona molto attendibile, che un certo *Wald-Dalotte* di Fadasi abbia armato un buon numero di uomini, e si sia diretto verso il paese dei Galla coll' animo, dicono, di sottometterli all'autorità del Governo egiziano. Se la notizia è vera, potrebbe proprio alle frontiere dei Galla crearci delle difficoltà, e mentre noi abbiamo in animo di procedere sulla via pacifica, potrebbe far credere a quei popoli che noi fossimo dietro i passi del folle avventuriero per soccorrerlo di armi e di mezzi. È inutile per ora fare divinazioni; fra non molto sapremo con quali difficoltà dovremo combattere, e se la buona voglia, la costanza e l'ardimento ponno farci vincere, tenete per sicuro che arriveremo a Kaffa, e daremo la mano ai vostri esploratori, che forse a quest' ora abbandonata la regale residenza di Menelik, saranno sulla via alla quale sono chiamati e dai nostri auguri, e dall'aspettazione del paese: ma per noi e per loro converrà far presto, perchè il tempo delle piogge non è lontano, e quando questo sopraggiunge, l'avanzare torna più difficile e pericoloso. Speriamo nella buona stella d'Italia che guidi noi e quelli dello Scioah sopra una identica via; quel giorno in cui ci stringeremo la mano, non sarà solo un giorno di festa per noi, ma per tutta Italia.

GESSI-MATTEUCCI.

Sul'a via di Fadasi, il 10 febbraio 1878,
ore 8 sera.

Caro Baratieri.

Al giungerti di questa, abbiamo speranza che un telegramma partito da Khartum avrà annunciato il nostro arrivo a Fadasi; per questo sono state prese le opportune disposizioni, perchè appena arrivati all'ultima stazione visitata da Marno nel 1870, una nostra lettera parta per Khartum, da dove sarà telegrafato al comm. De Martino, e poi all'Europa. Avrà fatto meraviglia la celerità con la quale abbiamo superato una distanza enorme, specialmente prendendo per norma il tempo relativamente breve da che siamo partiti da Khartum. Per noi il far presto oltre essere un supremo interesse, è pure metà del successo: due mesi appena e poi la stagione delle acque irromperà intorno a noi, e se non avremo deciso l'esito della spedizione, ci obbligherà ad una inazione penosa e senza successi. Difficoltà gravi sino ad ora la Dio mercè non abbiamo incontrato; ma da oggi in avanti esse si designano nette e spiccate sull'orizzonte, oggi esse ci fanno vedere la gravità dell'impresa. Spesse volte abbiamo accennato allo stato di tensione in cui si trova l'animo dei popoli Galla per timore di essere sottomessi all'imperio delle leggi egiziane od a quelle del Sire di Scioah. A questo aggiungete il fatto che un folle avventuriero arabo partito da Fadasi si è diretto verso i Galla per sottomettere alcune tribù, con animo, sembra, di farne presente alla corona Khediviale: ma pare che abbia avuto la peggio; ad ogni modo la sua impresa dissennata aumenterà i sospetti di quelle tribù verso noi bianchi, che siamo ritenuti come i forieri di un esercito invasore

E non credere che timori esagerati ci abbiano diminuito l'entusiasmo e la fede nella nostra impresa; che ciò non sia, lo arguirai pensando che a Fazoglu ci fu data comunicazione di un ordine del Governo, che si spoglia di qualunque responsabilità se a noi dovesse succedere una disgrazia, atteso lo stato difficile delle strade che conducono a Fadasi, e più ai Galla; e con tutto ciò firmammo quanto ci fu richiesto, premettendo alcune dichiarazioni di alto interesse. Per noi dall'esperienze de' luoghi e dalle notizie raccolte resta luminosamente provato, che il relatore della commissione scelta in seno al Consiglio della Società geografica per la spedizione all'Africa equatoriale ebbe ottima idea di respingere la via di Fazoglu per una spedizione diretta a Kaffa, e fu sapiente divisamento scegliere quella dello Scioah che presenta una larga base di operazioni, nell'ipotesi peggiore, un asilo in caso di forzata ritirata. Può essere che lo stato anormale in cui si trovano i popoli di questa parte d'Africa renda vani gli sforzi degl'esploratori che dallo Scioah cercano aprirsi un varco verso Kaffa, ma resterà sempre comprovato, che la scelta dell'itinerario non poteva essere nè migliore, nè più promettente.

Dalla lettera che ti abbiamo diretto dal Senaar avrai rilevato come avevamo deciso di tenere sino a Karkodj la via del Nilo, e così facemmo. Più bella ancora e molto più variata è la via di terra. Se tu sapessi quante volte, vedendo tante centinaia di chilometri quadrati di terra senza vege-

tazione utile; per mancanza di agricoltori, abbiamo pensato all'utilità di una immigrazione di popoli civili che venissero ad abitare in queste fertillissime contrade, tu diresti che noi abbiamo sognato il sorgere di nuove colonie e male non ti apporresti.

E non si può pensare diversamente, quando si viaggia sopra immense estensioni nelle quali l'occhio si perde, e non si osservano che terre incolte, sulle quali cresce rigoglioso il miglior fieno del mondo, che non viene reciso ma bruciato, per dar tempo alla terra, dopo la stagione delle acque, a riprodurre con nuova e migliore energia nuova erba, nuovi prodotti. Sulla via sono numerosi i boschi e le foreste, alcune delle quali si potrebbero dire vergini. L'*Acacia gummifera* è l'albero che in gran parte forma questi e quelle; è l'albero che offre col suo gemitio, sufficiente mezzo di vita a questo popolo. Vicino a Roseres giganteggia il mostro delle foreste sudaniche, figlio della famiglia delle Malvacee, l'*Adansonia digitata*. In quest'albero tutto è bizzarro: la sua forma, le sue foglie, la sua vita, il suo frutto. Non cresce che in questi paralleli; portato a Khartum morirebbe, come all'Equatore. Il suo frutto è di quelli che noi chiamiamo *insipidi*, per il suo insieme, non per il gusto speciale, che tiene all'agro del limone. A Roseres il viaggiatore si trova di fronte ad una nuova vitalità che aiuta le piante per sviluppo maggiore, ed alimenta il simpatico albero dei Datterì.

Il Dattero, che non si trova più da Khartum a Karkodj, a Roseres cresce snello e vigoroso; cresce dando ai colli ed ai monti, ai boschi ed alle foreste l'impronta di una pittoresca prospettiva. I popoli di queste contrade conservano un colorito bruno, e vi sono uomini belli e ben portanti della persona. Ci riesce penoso il pensare come Bruce, Calliaud e Marno abbiano dato a questi la provenienza dai Denka o dai Scillucchi. Delle due l'una: o gli egregi scrittori hanno chinato la fronte d'innanzi ad un fatto storico incontrastabile, oppure hanno preso un grave equivoco. La prima ipotesi non può aver fondamento, perchè storia non esiste; tutto è perduto nel buio dei secoli: per la seconda, la responsabilità a chi spetta. Per noi, questi popoli sono aborigeni dell'Etiopia: in altro tempo, in altro luogo la dimostrazione luminosa della nostra opinione. Nelle vicinanze di Fazoglu la fauna non è nè ricca, nè variata: nel regno pennuto vi è qualche cosa di bello nel colore azzurro che predomina nelle penne di questi simpatici uccelli: molte galline di Faraone, qualche aquila; ecco tutto. Il Leone ci mandò un biglietto di visita, ma non ci onorò di sua presenza: avvertiti stemmo sulla guardia e nulla più.

Da Roseres a Famaca, che tale è il nome del paese che sta ai piedi del monte che si chiama Fazoglu, la via diviene faticosa perchè montana, ma si può sacrificare la comodità per la prospettiva che vi offre una vegetazione splendida e lussureggiante. È un continuo alternarsi di monti, di colli e di piani: tra questi e quelli, vi è la roccia nuda ed irta, col suo orrido precipizio, che sembra una crudele antitesi dei numerosi palmizi che crescono, circondati dall'*Adansonia digitata* e dall'*Acacia gummifera*. Pochi villaggi si incontrano lungo la via: ai tempi di Marno erano forse più numerosi, a giudicare da quanto egli dice nel suo libro. Nè fa meraviglia questo fatto, se si pensa che un incendio distrugge un intero villaggio, ed una guerra che insorga tra due tribù, apporta la distruzione di un gran

numero. Famaca giace ai piedi della catena di piccoli monti che danno il nome di Fazoglu alla provincia: la posizione della città non potrebbe essere più bella. Molti Tukul formano il ricovero della popolazione che non è abbondante. Il Governo egiziano, che può considerare questo paese come il confine del suo dominio, vi tiene una numerosa soldatesca, che al tempo in cui ricorre il pagamento delle imposte, corre di quà e di là per imporre ai morosi il pagamento del tributo.

La colonia dei prigionieri è piuttosto forte, e sarebbero molti più, se spesso la morte pietosa non togliesse loro il grave peso di una vita grama. Noi giungemmo a Famaca a notte alta, e fummo ospitati dal Governatore, che ci fu largo di gentilezze e di premure. La casa (Tukul a due o più compartimenti) del Governatore è posta sopra una eminenza che domina tutto il paese. Sulla nostra destra corre irruente il fiume che batte le sue acque contro gli scogli, ed è in questo luogo che dicono sia tanto profondo che una corda lunga oltre 160 metri non ha trovato il fondo: per verificarlo, e per crederlo, non vi sarebbe che rinnovare l'esperimento. In mezzo a queste terre fertili, circondati da tanti tesori profusi dalla natura, non vi è nè ricchezza nè commercio. I nativi indolenti non si curano di lavorare: aspettano che una vera civiltà sorga ad illuminarli, che loro dica come nel lavoro stia il segreto della vita agiata, degli scambi e della industria. A Fazoglu sono incominciate le difficoltà: lo abbiamo detto in principio di questa, nè desideriamo ripeterci. Mai come ora abbiamo avuto bisogno del sorriso della fortuna e dei voti degli amici ai quali per mezzo tuo mandiamo un saluto.

GISSI-MATTEUCCI.

Lettera del comm. De Martino al maggiore Baratieri (1).

Cairo, 29 marzo 1878.

Illustrissimo Signore,

Un telegramma di Gordon Pascià da Khartum in data del 23 corrente, ci ha dato notizie dei nostri viaggiatori. Partiti da Fazoglu, avean valicata la frontiera egiziana, ed eran giunti a Fadasì, prima stazione sulle terre dei Galla, in ottima salute. Secondo il Gordon, nel viaggio che stanno facendo in questo momento i nostri amici, da Fadasì a Kaffa, sono tutti i pericoli della loro impresa. Hanno una distanza a percorrere di almeno trenta giorni di viaggio tra popolazioni ostili, selvagge e crudeli.

Il piano di Gordon sarebbe di stabilire diverse stazioni militari tra

(1) Questa lettera fu spedita insieme col telegramma già comunicato dalla Società ai giornali politici, che annunciava l'arrivo di Gessi e Matteucci a Fadasì, oltre i confini egiziani, punto estremo raggiunto in quella direzione dal viaggiatore austriaco Marno.

Fadasi e Kaffa, ma per il momento è irrealizzabile a causa delle grandi spese per mantenerle, che l'Egitto non può sopportare da se solo.

Il viaggiatore inglese (non rammento il nome) che seguiva i nostri (1), giunto al Fazoglu, ha cambiato itinerario, ed ha piegato a sinistra per l'Abissinia. In questo momento trovasi a Galabat.

Il Gordon riparte oggi e prende la via del mar Rosso ad ispezionare Massaua, Berbera, Zeila; e ritornando a Suakin riprenderà la strada di Khartum. E dopo breve sosta in quella residenza si recherà nel Darfur. Egli mi ha promesso di darmi per telegrafo, in qualunque parte si troverà, tutte le notizie che gli perverranno dei nostri bravi amici. La lettera pel Matteucci che mi ha rimesso, l'ho affidata al Gordon stesso, il quale ieri l'ha spedita al governatore di Fazoglu, perchè gliela facesse pervenire sicuramente.

Sarei estremamente grato alla S. V. se volesse compiacersi di comunicare queste notizie all'onorevole Presidente e Comitato della Società geografica, mancandomi il tempo di poterlo fare direttamente.

Suo Dev.^{mo} Servo
C. DE MARTINO.
